



«Che mi ricordi di Te, che comprenda Te, che ami Te» (Agostino, *De Trinitate* 15,28,51)

di Cristina Simonelli



«Signore nostro Dio, crediamo in Te, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Perché la verità non avrebbe detto: “Andate, battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” se Tu non fossi Trinità. Né avresti ordinato, Signore Dio, che fossimo battezzati nel nome di chi non fosse Signore Dio.

E una voce divina non avrebbe detto: “Ascolta Israele: il Signore Dio tuo è un unico Dio”, se Tu non fossi Trinità in tal modo da essere un solo Signore e Dio.

E se tu fossi Dio Padre e fossi pure il Figlio tuo Verbo, Gesù Cristo, e il vostro dono lo Spirito Santo, non leggeremmo nelle Sacre Scritture: “Dio ha mandato il suo Figlio”, né Tu, o Unigenito, diresti dello Spirito Santo: “Colui che il Padre manderà nel mio nome” e “Colui che io manderò da presso il Padre”.

Dirigendo il mio slancio secondo questa regola della fede, per quanto ho potuto, per quanto Tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato e ho desiderato vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto, e ho molto disputato e molto faticato.

Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa' sì che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre la tua faccia con ardore. Dammi Tu la forza di cercare, Tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta.

Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa.

Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza: dove mi hai aperto ricevimi quando entro, dove mi hai chiuso aprimi quando busso,

Fa' che mi ricordi di Te, che comprenda Te, che ami Te. Aumenta in me questi doni, fino a quando Tu mi abbia riformato interamente».

Il *De Trinitate* di Agostino fa parte delle grandi opere che accompagnano la sua riflessione, quasi in un lungo dialogo con se stesso, non suscitate dal bisogno immediato di rispondere ad un problema. Agostino stesso nella lettera con cui accompagna i libri afferma di averli «iniziati da giovane e pubblicati da vecchio», ma di considerarli ancora semplice tappa di una riflessione non conclusa, non ancora soddisfacente. Caratteristica di questa opera è il nesso praticamente inestricabile tra dato della fede, riflessione teologica tecnica, analisi antropologica, percorso esistenziale. Secondo Agostino fede, approfondimento razionale e amore non si danno l'uno senza l'altro: l'oggetto della fede, proprio perché amato, chiede di essere conosciuto e ogni approfondimento spinge ancora di più alla ricerca.

Una domanda fondamentale guida la riflessione: «*quid Tres vel quid Tria?* (1, 8,1)»¹. Questo interrogativo si comprende più a fondo se si accosta alle domande presenti nelle Confessioni, testo a cui lo scritto si collega per molteplici aspetti. Agostino si chiede infatti: «*Quid amo, cum Deum meum amo?* »² e accanto a questa pone la domanda che mette a tema il soggetto stesso dell'interrogare: «*Et direxi me ad me et dixi mihi: tu quis es? respondi: homo*»³. Le due domande continuano a lavorare e danno vita

¹ «Cosa sono i Tre o le Tre Realtà?». La domanda, formulata sia con il maschile che con il neutro, indica il carattere aperto della ricerca, che non si accontenta dei termini consacrati dalla tradizione, come «sostanza» o «persona», ma li utilizza evidenziandone i limiti. La domanda di fondo si sviluppa poi in diverse questioni, come la distinzione, unità e uguaglianza delle Persone o la differenza fra generazione del Figlio e processione dello Spirito. Cfr. A. TRAPÈ, *Introduzione - Teologia*, in *La Trinità*, Nuova Biblioteca Agostiniana 4, Roma 1987, VII-LXV (i testi latini sono citati da questa edizione).

² «Che amo, quando amo il mio Dio?» (*Conf* 10,6,7).

³ «Ho diretto la mia attenzione a me stesso e ho detto: tu chi sei? Ho risposto: un essere umano» (*Conf* 10,7). Più volte afferma di essere diventato problema a se stesso: «*Factus sum mihi terra difficultatis et sudoris nimii*» (Sono diventato per me stesso un terreno difficile che mi fa sudare molto: *Conf* 10,16); *Quaestio factus mihi* (Sono diventato problema a me stesso: *Conf* 10,33).

alle due parti in cui si può dividere il *De Trinitate* : una prima più direttamente volta a chiarire ed ordinare i dati provenienti dalla Scrittura e dalla tradizione, la seconda tesa a comprenderne i significati «*modo interiore* », in modo più profondo⁴. Questo tentativo di «vedere con l'intelligenza» è realizzato soprattutto, anche se non unicamente, a partire dalla realtà più vicina e in cui le tracce divine sono più pregnanti: gli esseri umani creati a immagine di Dio, nella convinzione che non c'è contraddizione tra creazione e redenzione⁵. Il bilancio, a detta dello stesso autore, è piuttosto deludente rispetto al contenuto⁶, non altrettanto però come atteggiamento personale di ricerca incessante del volto di Dio, che vive della dinamica di memoria, comprensione, amore.

Le ultime pagine raccolgono in forma di preghiera i temi fondamentali dello scritto, così che ripercorrendole si ha come una mappa di tutta l'opera⁷.

In primo luogo la fede ricevuta narra la storia della salvezza in modo tale che i cristiani devono riconoscere che Padre Figlio Spirito sono un unico Dio, senza per questo essere appiattiti nell'identità senza distinzione. Questa «regola della fede» è preceduta da una professione di fede:

«*Domine Deus noster, credimus in te Patrem et Filium, et Spiritum Sanctum*»

Agostino ha molte volte commentato il simbolo, in diversi modi. In un sermone con cui accompagna la sua consegna ai candidati al battesimo indica come questo simbolo interiorizzato per lo Spirito animi la globalità della vita cristiana:

⁴ La prima parte è rappresentata dai libri I-VIII; la seconda dai libri IX-XV.

⁵ «(Con l'aiuto della grazia di Dio) non mi mostrerò pigro nell'indagine della sua sostanza, sia per mezzo della Scrittura, sia per mezzo della creatura; l'una e l'altra sono offerte alla nostra riflessione precisamente per spingerci a cercare e amare Colui che ha ispirato l'una e creato l'altra» (*Trin* 2,1).

⁶ *Trin* 15,20,39;15,25,45: «*Conatum magis quam effectum*» (sforzo più che risultato).

⁷ M.F-BERROUARD, *Mystere et recherche. Une prière de saint Augustin* in «*La Vie Spirituelle*» 604 (1974) 669-686.

«Colui che vi ha chiamato al suo regno e alla sua gloria vi concederà che, rigenerati per la sua grazia, lo Spirito Santo scriva (il simbolo) nei vostri cuori affinché amiate ciò che credete e la fede operi in voi per mezzo della carità e così possiate piacere in tutto al signore Dio che dona ogni bene, non temendo la pena come servi, ma amando la giustizia come (figli) liberi» (Ser 212).

La professione di fede scritta nei cuori non è solo un dato intellettuale, ma diventa memoria vivente che per lo Spirito mette in moto tutte le attitudini della vita cristiana: ciò che viene imparato-professato viene anche scrutato e amato e diventa fonte di vita liberata. In forma di riflessione Agostino fa riferimento a questo programma in *Trin* 13,20,26, parlando di coloro che tengono nella memoria le «parole con cui si esprime la fede», cercano di comprenderle e le amano. Lo stesso programma rappresenta il contenuto del bilancio presente nella preghiera, bilancio della lunga fatica dello scritto, ma anche bilancio di una vita:

«Dirigendo il mio slancio secondo questa regola della fede, per quanto ho potuto, per quanto Tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato e ho desiderato vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto, e ho molto disputato e molto faticato»

Il punto di partenza di questo percorso consiste dunque nel conoscere i dati, dati che provengono dalla Scrittura letta alla luce di alcuni criteri ermeneutici. Ad Agostino la Scrittura era apparsa subito barbara, ingenua, contraddittoria (*Conf* 3,5), solo lentamente riesce ad apprezzarla come testimonianza della Via umile che può condurre alla Patria⁸. Il testo resta però difficile, chiede delle chiavi interpretative: tali sono le «regulae», principi tratti dalla globalità della Scrittura, spesso riassunti da un versetto biblico che continua ad affiorare come un ri-

⁸ «Ben altro è guardare la Patria da un'altura... e altro percorrere la Via che vi conduce» (*Conf* 7,21). Via e Patria sono solitamente riferite a Cristo: cfr. *Trin* 7,3,5. Cfr. B. STUDER, *Dio salvatore nei Padri della Chiesa*, Città di Castello 1986, 243-261; G. MADEC, *La Patria e la Via*, Città di Castello 1993.

tornello e guida la lettura degli altri testi⁹. In questo caso i versetti citati formano due serie, la prima delle quali parte dalla distinzione per giungere ad affermare l'unità della Trinità, la seconda dall'unicità di Dio per giungere ad affermare la distinzione delle Persone.

Questa trama scritturale è evidente nella prima parte dell'opera, in cui i testi biblici sono raccolti per gruppi tematici, secondo l'uso antico dei Testimonia, ma tesse in realtà tutto lo scritto. Soprattutto negli ultimi libri non si può fare una distinzione netta tra dati positivi e riflessione sistematica, per il continuo intrecciarsi di dati provenienti dalla Scrittura, di nuove piste tentate per comprendere, di verifiche di quanto è stato acquisito. L'idea che è operante al fondo di tutto questo è che comunque anche al di là dei contenuti questo stesso sforzo diventa traccia per meglio comprendere, cioè anche la propria esperienza diventa luogo teologico.

Tale esperienza si caratterizza come slancio e ricerca. Questa dimensione espressa nella preghiera con «ti ho cercato» forma un'inclusione con l'inizio del libro:

*«Insieme così inizieremo a percorrere il cammino della carità, protesi verso colui del quale è detto: "cercate sempre il suo volto"»*¹⁰.

La stessa tensione caratterizza anche le *Confessioni*, che nel primo capitolo citano il salmo, «loderanno il Signore quelli che lo cercano», e terminano con un programma di ricerca diventato certezza della sua possibilità: «a te si chieda, in te si cerchi, si batta alla tua porta: così, così ci sarà dato, così troveremo, così ci verrà aperto». Nel testo

⁹ L'esempio più frequente e conosciuto è tratto dall'inno di Fil 2, 6-11: la distinzione fra «in forma di servo» e «in forma di Dio» viene assunta per indicare l'umanità e la divinità di Cristo (*Trin* 1,7,14). Cfr. A. VERWILGHEN, *Christologie et spiritualité selon saint Augustin. L'hymne aux Philippéens*, Paris 1985. Altro testo spesso citato è Rom 5,5: A.-M. LA BONNARDIÈRE, *Le verset paulinien Rom. V,5 dans l'oeuvre de saint Augustin*, in *Augustinus Magister*. II, Paris 1954, 657-665.

¹⁰ «Ita ingrediamur simul caritatis viam tendentes ad eum de quo dictum est: quaerite faciem eius semper» (*Trin* 1,3,5); cfr. *Trin* 9,1,1.

che stiamo esaminando la ricerca compiuta (ti ho cercato...) diventa invocazione e il cammino percorso si proietta nel futuro, come meta sempre da raggiungere:

«Fa' che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre la tua faccia con ardore. Dammi tu la forza di cercare, tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta».

In questa prospettiva anche la citazione di Mt 7,7s «cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto», diventa coscienza di un cammino già percorso con luce e oscurità (dove mi hai aperto... entro - dove hai chiuso..busso) e desiderio di sempre più intima relazione (ricevimi... aprimi):

«Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza: dove mi hai aperto ricevimi quando entro, dove mi hai chiuso aprimi quando busso»

È significativo osservare che Agostino ricorda, in modo per noi inconsueto, lucida analisi e desiderio: *«ho desiderato vedere con l'intelligenza»*. Il desiderio rappresenta la punta estrema dello slancio dell'amore e come tale raccorda l'esperienza storica alla gioia escatologica. In questa dimensione, spesso connotata come «Pace», intravista nell'esperienza e garantita dalla «regola della fede», i termini che indicano tensione non si annullano, ma si stemperano in quelli che indicano il raggiungimento della meta. Così in questa omelia sul Salmo 37 lo slancio che non conosce riposo diventa sosta¹¹, la ricerca diventa fruizione che non conosce la sazietà, ma l'appagamento:

«“Ruggivo per il gemito del mio cuore... dinanzi a te sta ogni mio desiderio”. Non dinanzi agli uomini, che non possono vedere il cuore, ma dinanzi a te sta ogni mio desiderio. Sia dinanzi a lui il tuo desiderio; ed il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà. Il tuo desiderio è la tua preghiera, se è continuo il tuo desiderio, continua è la tua

¹¹ Cfr. a questo proposito il primo capitolo delle *Confessioni* che fa leva sulla contrapposizione fra *in-quietum* (senza sosta) e *requiescat* (trovi sosta): «Ci hai fatti per Te, Signore, e non ha sosta (*in-quietum*) il nostro cuore finché non sosta (*re-quiesscat*) in Te» (*Conf* 1,1)

preghiera... C'è una preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smettere mai di pregare. Se non vuoi smettere di pregare, non smettere mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo, sarà la tua continua voce. Tacerai se smetterai di amare... il gelo della carità è il silenzio del cuore, l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi sempre desideri, se desideri ti ricordi della pace. E guarda bene davanti a chi è il grido del tuo cuore» (*En sal 37,14*)¹².

Questo percorso è impegno e grazia: espressioni come «per quanto ho potuto, per quanto mi hai concesso di potere», e antitesi come forza-debolezza, scienza-ignoranza, rimandano al sentirsi destinatari di un dono gratuito eppure non annullati. È la grazia agostiniana che, come appare con chiarezza soprattutto nei testi privi di polemica¹³, non annulla la libertà. Non si tratta di antagonismo di poteri, di conflitto tra dono di Dio e impegno umano, perché anzi l'uno potenzia l'altro. «I nostri meriti, sono suoi doni» (*Trin 13,10,14*): in cui merito mantiene tutta la serietà della responsabilità, pur riconoscendosi generato dall'amore di Dio¹⁴.

¹² «Rugiebam a gemitu cordis mei et ante te est omne desiderium meum. Non enim ante homines, qui cor videre non possunt, sed ante te est omne desiderium meum. Sit desiderium tuum ante illum; et Pater qui videt in occulto, reddet tibi. Ipsum enim desiderium tuum, oratio tua est; et si continuum desiderium, continua oratio... Quidquid aliud agas, si desideras illud sabatum, non intermittis orare, ... noli intermittere desiderare. Continuum desiderium tuum, continua tua vox est. Tacebis, si amare destiteris... Frigus caritatis, silentium cordis est; flagrantia caritatis, clamor cordis est. Si semper manet caritas, semper clamas; si semper clamas semper desideras. Et rugitus cordis tui ante quem sit, oportet ut intellegas».

¹³ V. GROSSI, *La polemica pelagiana: amici ed avversari di Agostino*, in *Patrologia III*, a cura di A. Di Berardino - J. Quasten, Cassale 1978, 437.

¹⁴ «Lex itaque libertatis, lex caritatis est» (*Ep 167, 6, 19*). Cfr. V. GROSSI, *Lineamenti di antropologia patristica*, Città di Ca-

Questa espressione spesso ripetuta, nel *De Trinitate* viene accostata esplicitamente al Dono per eccellenza, ricordando due testi che sono citati molte volte nel corso dello scritto:

«Anche quelli che sono chiamati meriti nostri, sono suoi doni. Infatti affinché la fede operi per mezzo dell'amore (Gal 5,6), la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato donato (Rom 5,5) » (Trin 13,10,14).

Viene poi immediatamente precisato che lo Spirito è stato donato dopo la Resurrezione e questo «dà a pensare», fa capire che questa effusione ha una valenza, una portata impensabile prima. Si presenta cioè come frutto dell'economia compiuta nella Pasqua, che non contraddice l'intenzionalità presente nella Creazione, ma nello Spirito apre gli umani per la mediazione di Cristo alla relazione col Padre. Questo punto di vista rende ragione degli sviluppi pneumatologici, della impostazione ermeneutica, del percorso esistenziale. Infatti il fatto che lo Spirito sia donato dal Risorto a nome del Padre e sia Amore permette di cogliere un barlume del suo essere il mutuo amore del Padre e del Figlio; in quanto è Dono apre la storia a questa dimensione trinitaria di agape e fa capire perché «tutta la Scrittura narra Cristo e raccomanda l'amore»¹⁵, per cui ogni sua interpretazione è inadeguata finché non ne coglie il centro, cioè «finché non giunge al regno della carità»¹⁶; si comprende inoltre che ogni percorso umano verso la comunione, sia nella comunità ecclesiale che nel cammino personale, vive di questo respiro¹⁷.

stello 1983, 63-78; ID, *La crisi antropologica nel monastero di Agrumeto*, «Augustinianum» 19 (1979) 103-133.

¹⁵ «Christum narrat et dilectionem monet» (Cat. Rud. 4,8). In questo senso vengono interpretati diversi versetti della Scrittura, che indicano per Agostino come il cuore e il senso della Bibbia sia la carità: Rom 13,10; Gv 13,34; 1Gv 4,11 e anche 1Tim 1,5 (*finis praeceptis caritas*, attribuito non alla Legge soltanto (*praeceptis*), ma a tutta la Scrittura).

¹⁶ «Donec perveniat ad regnum caritatis» (Doct. Chr. 3,15,23).

¹⁷ Cfr. B. STUDER, *Zur Pneumatologie des Augustinus*, «Augustinianum» (1995) 567-583.

In questo modo viene ricondotto ad unità un percorso che è come una lunga meditazione per scritto, in cui di fatto veniamo messi a parte della dinamica di fede, comprensione, amore che l'autore vive¹⁸. È questa esperienza, essa stessa animata dal Dono di Dio, che diventa preghiera:

«Che mi ricordi di Te, che comprenda Te, che ami Te »

La storia della salvezza testimoniata nella Scrittura e questa stessa struttura antropologica attraverso cui si ricorda si conosce e si ama rimandano l'una all'altra. I dati della Storia della salvezza si rifrangono nella storia personale di ognuno, raccolta nella memoria. Da quanto già affermato, le due vie non corrono parallele: e questo non solo per la già ricordata precedenza della regola della fede, sempre ripresentata come binario per la ricerca, ma proprio perché per lo Spirito si rende viva e presente in entrambe l'iniziativa del Padre in Gesù Cristo. Così si può creare una circolarità ermeneutica tra vita Scrittura riflessione preghiera... finché «la volontà riceva la sua perfezione e il desiderio di chi cerca divenga l'amore di chi fruisce»¹⁹. È a questo livello che tutte le risorse presenti negli «ampi spazi» della memoria, che è «misura dell'anima» cioè spazio e tempo umano²⁰, convergono in unità e possono venire utilizzate. La lunga ricerca esistenziale ed intellettuale, l'impegno ministeriale e le risse

¹⁸ *Trin 15, 20,39: «potest... recoli, conspici, concupisci; reminiscitur per memoriam, intuetur per intelligentiam, amplectitur per dilectionem... ad quam summam Trinitatem reminiscendam, videndam, diligendam, ut eam recordetur, eam contempletur, ea delectetur totum debet referre quod vivit»* (Può... ricordare, vedere, desiderare; ricorda con la memoria, contempla con l'intelligenza, abbraccia con l'amore... Per ricordare, vedere, amare, amare quella suprema Trinità deve ad essa riferire tutto ciò che vive affinché tale Trinità divenga oggetto del suo ricordo, della sua contemplazione, della sua gioia).

¹⁹ *«Voluntas illa perficitur, eo fine requiescens ut qui fuerat appetitus quaerentis, sit amor fruētis »* (15, 26,47).

²⁰ *Conf 10,17 e 11,28. Cfr. L. ALICI, in Interiorità e speranza, in Interiorità e intenzionalità nel «De civitate Dei» di Sant'Agostino, a cura di R. Piccolomini, Roma 1991, 57ss.*

teologiche, i sentimenti esaltati e quelli censurati²¹ non sono messi esplicitamente a tema nel *De Trinitate*, ma nelle pagine più profonde affiorano con grazia e prepotenza.

Le ultime parole della preghiera e di tutto il libro, prima dell'Amen finale, sono introdotte da un'espressione che proietta la lode nell'eternità, qui declinata come comunione (unum): «*e con una sola voce diremo senza fine la tua lode...*»²². Sembra che per parlare dell'eternità Agostino si lasci portare dall'eco dell'assemblea eucaristica della sua chiesa di Ippona: anch'essa «immagine inadeguata» (*impar imago*), ma tappa della «via umile» che tende alla Pace.

²¹ K. POWER, *Sed unam tamen: Augustine and his Concubine*, in «Augustinian Studies» 23 (1992), 49-76.

²² «Et sine fine dicemus unum laudantes te in unum et in te facti etiam nos unum» (15,28,51). Cfr. le formule che nella tradizione latina introducono il Sanctus: «sine fine dicentes» e «una voce dicentes».